

Madragoa e Ncontemporary presentano

## Personal Cliches

Josh Faught, Luís Lázaro Matos, Joanna Piotrowska, Cristiano Tassinari

23 Ottobre – 3 Novembre

Via Malaga 4, Milano

Opening 22 Ottobre 18.30

Per la seconda edizione di Preview, Madragoa e Ncontemporary sono lieti di presentare *Personal cliches*, una mostra collettiva, concepita congiuntamente, che riunisce i lavori di Josh Faught, Luís Lázaro Matos, Joanna Piotrowska e Cristiano Tassinari.

Creando due dialoghi, paralleli e reciproci, l'esposizione mette a confronto i lavori dei quattro artisti che sviluppano le rispettive narrazioni usando un vocabolario diverso: per Faught e Piotrowska composto da oggetti del vissuto, quotidiani che, uniti in una nuova trama, sono risemantizzati e danno vita a storie particolari; Matos e Tassinari invece partono da oggetti o immagini emblematici, in cui è cristallizzata un'idea, uno stereotipo che, attraverso la sua reinterpretazione e inserimento all'interno di un contesto diverso, cambia di segno, rovesciando l'immagine data in una estranea, portatrice di un significato inatteso.

Un immaginario proveniente dal mondo dei mass media, con i suoi cliché e luoghi comuni, è il soggetto delle opere di Cristiano Tassinari, che attinge al mondo della comunicazione, della cartellonistica e delle insegne anche nella realizzazione pratica, che simula tecniche grafiche pubblicitarie, rese con materiali e colori brillanti. Nella mostra, l'artista presenta una installazione in cui *Auspicious beast* (2016), scultura in bronzo di un dragone, figura mitica tradizionalmente posizionata all'ingresso delle abitazioni nel sud est asiatico, è in questo caso posta di fronte a *Africanella* (2016) un neon colorato che rappresenta un volto proveniente da un immaginario che richiama la stereotipizzazione dell'Africa nei primi anni del '900, in seguito riutilizzato per fini di marketing.

Per Luís Lázaro Matos il cliché è inscindibile dal luogo in cui si è originato, tanto da costituirne l'emblema e arrivare, addirittura, a plasmarlo. Il progetto *Super Gibraltar* (2016), costituito da una video-animazione e da un gruppo di disegni sagomati che compongono un'installazione, nasce da una credenza popolare che sostiene che l'Inghilterra manterrà il possesso di Gibilterra finché vi saranno le scimmie. Questa superstizione è raccontata dall'autore portoghese Ferreira de Castro in un testo pubblicato nella rivista "A volta do Mundo" nel 1942, legando in maniera arbitraria geopolitica e ecologia. Le bertucce che abitano la rocca di Gibilterra, uniche scimmie selvatiche in Europa e paradossalmente considerate "garanti" dell'ordine costituito, dello status quo, diventano nel lavoro di Matos ibridi, assumono pose e attributi umani, formano una comunità vacanziera, testimonial del posto.

Gli arazzi di Josh Faught sono il risultato di un assemblaggio tra tessuti diversi: stoffe in cotone, lana, canapa, trame lavorate a maglia e a uncinetto, in alcuni punti scucite e consunte, a cui sono sovrapposti oggetti provenienti da contesti disparati. Si tratta di oggetti d'affezione, di uso quotidiano – da bottoni, a biscotti in plastica, a brandelli di giornali – i quali, una volta inseriti nell'opera, si intrecciano a livello semantico alla trama che fa loro da base e con cui essi interagiscono. Come se fossero brandelli di memoria sospesi, organizzati e tenuti insieme dal tessuto, questi elementi eterogenei sembrano allo stesso tempo sottrarsi a ogni ordine, una lettura questa incoraggiata dai forti interventi segnici, realizzati con spray, smalti e vernici.

Le fotografie di Joanna Piotrowska mostrano un cumulo di oggetti sottratti al loro ordine consueto e combinati tra loro per formare costruzioni temporanee. Si tratta di piccoli rifugi, capannucce improvvisate come quelle costruite dai bambini, innalzati all'interno di diverse abitazioni dai rispettivi proprietari, utilizzando ogni sorta di materiali, mobili, utensili e oggetti disponibili nelle rispettive case, e nelle quali essi stessi hanno poi posato. Ogni costruzione offre un ritratto "involontario" del proprio abitante, affidato agli oggetti che raccontano in maniera più immediata la sua vita, ma talvolta la precarietà e gli spazi circoscritti che esse definiscono contengono appena il corpo della persona ritratta constringendola, trasformandosi così da rifugi, da gioco da bambini, in gabbie, un rovesciamento a cui il titolo *Frantic* (2016) allude.

[www.ncontemporary.com](http://www.ncontemporary.com)

[info@ncontemporary.com](mailto:info@ncontemporary.com)

[www.galeriamadragoa.pt](http://www.galeriamadragoa.pt)

[info@galeriamadragoa.pt](mailto:info@galeriamadragoa.pt)

## PREVIEW

Preview è un format espositivo nato da un'idea di Mauro Mattei, partner della società londinese di art advisory BeAdvisors Art Department, nel quale gallerie internazionali vengono invitate a confrontarsi e collaborare tra loro.

Il progetto di Preview è stato lanciato ad aprile 2018, in occasione di Miart.

Per la seconda edizione di Preview, BeAdvisors AD ha invitato le gallerie italiane Ncontemporary (Milano) ed UNA Galleria (Piacenza), che hanno a loro volta selezionato due gallerie internazionali, rispettivamente Madragoa (Lisbona) e Sabot (Cluj), per la creazione di una mostra collettiva.

----

## EN

For the second edition of Preview, *Madragoa* and *Ncontemporary* are pleased to present *Personal clichés*, a joint exhibition, bringing together the works of Josh Faught, Luís Lázaro Matos, Joanna Piotrowska and Cristiano Tassinari.

By creating two dialogues, parallel and reciprocal, the exhibition compares the works of the four artists who develop their respective narratives using a different vocabulary: for Faught and Piotrowska made of everyday objects, which are merged into a new story; Matos and Tassinari instead start from objects or emblematic images, in which an idea is crystallized, a stereotype that, through its reinterpretation and insertion within a different context, changes its meaning.

The world of mass media, with its clichés and stereotypes, is the subject of the works of Cristiano Tassinari, which draws on the world of communication, signage with materials and bright colors. In the exhibition, the artist presents an installation in which *Auspicious beast* (2016), a bronze sculpture of a dragon, a mythical figure traditionally positioned at the entrance of homes in Southeast Asia, is in this case placed in front of *Africanella* (2016) a colored neon that represents a face that recalls the stereotyping of Africa in the early 1900s, later reused for marketing purposes.

For Luís Lázaro Matos, the cliché is inseparable from the place where it originated, so much so as to constitute its emblem and even shape it. The project *Super Gibraltar* (2016), consisting of a video animation and a group of shaped drawings that create an installation, stems from a popular belief that England will retain possession of Gibraltar as long as there are monkeys. This superstition is told by the Portuguese author Ferreira de Castro in a text published in the magazine "A volta do Mundo" in 1942. The peoples inhabiting the Rock of Gibraltar, the only wild monkeys in Europe and paradoxically considered "guarantors" of the established order, of the status quo, become in the work of Matos hybrids. They assume human poses and form a holiday community, testimonial of the place.

The tapestries by Josh Faught are the result of an assemblage between different fabrics: fabrics in cotton, wool, hemp, knitted and crocheted weaves, in some unstitched and worn stitches, to which objects from disparate contexts are superimposed. These are objects of affection, of daily use - from buttons, to plastic biscuits, to shreds of newspapers - which, once inserted in the work, are intertwined at the semantic level to the plot that makes them the basis and with which they interact. As if they were shreds of suspended memory, organized and held together by the fabric, these heterogeneous elements seem to be evading every order at the same time.

The photographs by Joanna Piotrowska show a pile of objects taken from their usual order and combined to form temporary buildings. These are small shelters, like those built by children, built inside different homes by their owners, using all sorts of materials, furniture, tools and objects available, and in which they then lay. Each building offers an "involuntary" portrait of one's inhabitant, entrusted to the objects that tell his life more immediately. Sometimes the precariousness and the circumscribed spaces that they define contain just the body of the person portrayed constructing it, thus transforming itself from shelters, for children's play, in cages, a reversal to which the title *Frantic* (2016) alludes.

[www.ncontemporary.com](http://www.ncontemporary.com)  
info@ncontemporary.com  
[www.galeriamadragoa.pt](http://www.galeriamadragoa.pt)  
info@galeriamadragoa.pt